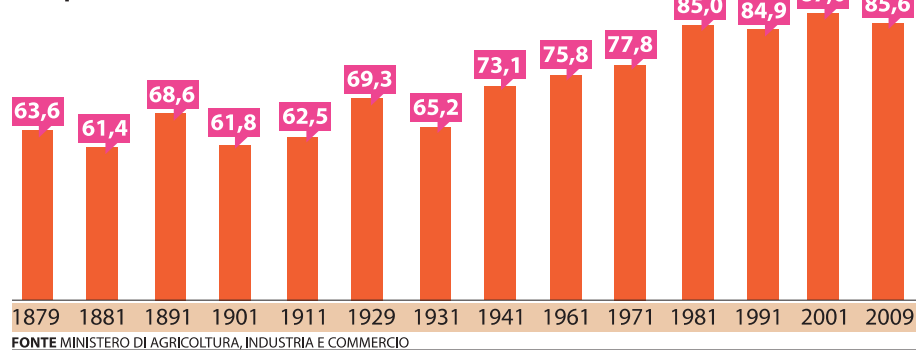


R2

Il caso

Figli, soldi, quieto vivere  
Il matrimonio finisce, ma  
si discute molto meno  
di prima. Per opportunità  
o perché in fondo un po'  
di amore rimane sempre

Le separazioni consensuali (valori %)



## Meno liti e avvocati così la separazione è diventata dolce

VERA SCHIAVAZZI

**C**I SONO corsi finanziati dai Comuni per evitare il divorzio, specie dopo i sessant'anni, e altri per farlo con gentilezza (a Milano e Basiano, nella stessa provincia). E c'è chi non litiga semplicemente perché non può permetterselo. Dal 2008 a oggi, le cause legali per assegni non pagati (quelli che il Tribunale stabilisce in favore del coniuge che guadagna meno o che ha i figli in casa) sono aumentate del duecento per cento, mentre i "separati in casa" hanno superato il tre per cento nelle risposte alla domanda dell'Istat sul "tipo di convivenza" di chi divide un appartamento. E mentre sul web impazza l'ironia (condita da qualche cattiveria) sulla separazione "col sorriso" tra Gwyneth Paltrow e Chris Martin, genitori di Apple e Moses, i dati dicono che il divorzio congiunto rappresenta ormai da anni la soluzione preferita dagli italiani: da 38.062 casi nel 2003 (contro i 5.466 dello stesso anno risolti invece per via giudiziale, cioè affidando le decisioni a un Tribunale, e ovviamente ingaggiando due avvocati diversi) si è passati

Per venire incontro a chi non ha denaro in alcuni tribunali si può divorziare senza assistenza legale

ai 46.667 del 2009, primo anno dopo l'inizio della crisi, a fronte di 7.343 scioglimenti litigiosi. Pochi giorni fa la Corte di Cassazione ha ribaltato un principio che pareva acquisito nella giurisprudenza italiana: chi divorzia in perfetto accordo perde per sempre il diritto a chiedere denaro all'ex coniuge. Non è più così, dopo che i giudici di terzo grado hanno scritto che "l'assegno, non richiesto in sede di divorzio, può essere richiesto successivamente" nel contesto di un procedimento di "revisione degli equilibri fissati all'atto dell'ufficializzazione del divorzio".

Nell'incertezza del diritto, specie in campo familiare, molte coppie italiane preferiscono restare dove o come so-

LE COPPIE



**PALTROW**  
Sposati dal 2003, due figli, l'attrice e il cantante dei Coldplay Chris Martin hanno annunciato così sul web la fine: "conscious uncoupling"



**BELLUCCI**  
L'unione tra l'italiana e il francese Cassel dura 18 anni. La separazione, nell'agosto 2013, è amichevole, anche per il bene delle due figlie



**TAYLOR**  
La diva e Richard Burton si sono presi e lasciati molte volte, rimanendo legatissimi fino alla morte di lui, avvenuta nel 1984

no, almeno sul piano formale: dividendosi tra letto e divano, separando con una parete di cartongesso la casa comune, dormendo in auto (a Torino, in anni di boom della cassa integrazione, la Caritas ha denunciato l'aumento di assistiti che non possono permettersi di pagare un'altra casa, se vogliono continuare a contribuire al mantenimento dei figli), lasciando la residenza a casa della ex moglie mentre si viene ospitati da un amico. È l'altra faccia della medaglia rispetto ai divorce party americani, come quello della modella Shanna Moakler che annunciò la fine del suo matrimonio col cantante Travis Baker con una grande festa a Las Vegas e una torta di glas-

sa bianca a tre piani dove la statuetta immortalava una sposa armata di coltellaccio, e il corposo sanguinante dello sposo parecchio più in basso. Per Giulia Facchini, avvocatessa familiarista a Torino, "non esistono divorzi senza liti". «Non credo — spiega Facchini — nelle coppie che si lasciano amandosi ancora. Per un periodo variabile tra i sei mesi e i due anni, è normale essere in lutto per la fine di un'unione. Soltanto dopo aver messo le carte sul tavolo e aver stabilito una soluzione equa si può tornare a ricostruire un rapporto civile per il bene dei figli, o perfino amichevole. In caso contrario, significa che uno dei due è succube ed è disposto a tutto pur

di mettere fine a una situazione che fa soffrire. Oppure, ma questo vale solo per i divi, si tratta di un'operazione di puro marketing». Per "venire incontro" a chi vuole risposarsi anche se non ha denaro, molti Tribunali italiani (non tutti però) hanno deciso di consentire il "divorzio congiunto" che non richiede neppure un avvocato in due: i coniugi separati possono auto-rappresentarsi e scrivere il loro the end a costo zero, o quasi. Una scelta saggia, dopo che, due giorni fa, una donna torinese ha cercato di darsi fuoco in un bagno del Palazzo di Giustizia dopo aver saputo di dover pagare cinquemila euro per il lusso di tornare libera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

GUIDA SONCINI

## Divi e divine le belle parole per dirsi addio

**S**ONO come noi, ma non sono come noi. C'è qualcosa di molto normale, nel lasciarsi continuando a volersi bene, nello smettere di essere coppia ma non genitori. C'è qualcosa di rassicurante nel fatto che a separarsi come noi umani — più per esaurimento della spinta propulsiva che per ira funesta — sia Gwyneth Paltrow, di solito non proprio a portata d'empatia (difficile simpatizzare con una la cui massima debolezza è esagerare col tofu).

«Lasciarsi bene» ha smesso d'essere un ossimoro. Si tratta di confezionare in maniera diversa gli stessi sentimenti: basta leggere i diari di Richard Burton per sapere che anche lui e Liz Taylor continuavano ad amarsi pur non riuscendo più a stare insieme. Ma erano tempi in cui dai divi ci si aspettava che fossero diversi da noi mortali, non che si dicessero dopo la separazione «più vicini che mai».

Adesso no. Adesso si porta il «ci ameremo sempre ma», che a volte si traduce in «siamo abbastanza civili da non scanarrarci, o comunque non in pubblico» (Monica Bellucci e Vincent Cassel), e a volte in «potremmo persino tornare insieme, a volte la separazione fa reinnamorare» (Michael Douglas e Catherine Zeta-Jones). C'è un passaggio che sembra particolarmente ovvio a chiunque abbia avuto una vita coniugale, nel comunicato di Paltrow e Martin: «Per più di un anno ci abbiamo provato». È un matrimonio, non un capriccio momentaneo: si fanno dei tentativi, si prova a trovare un modo, ci si arrabatta. Quando alla fine ci si lascia davvero, tutti i rinfacci e i rancori sono già stati consumati.

A fare di quella di Paltrow e Martin una separazione diversa dalle nostre è l'innovazione linguistica. Con un intuito per lo slogan che qualunque segretario di partito dovrebbe invidiare, hanno dato al comunicato un titolo pronto a venire riprodotto in giro per social network: conscious uncoupling. Lo potremmo tradurre «disaccoppiamento consapevole». Oppure, come ha fatto il Daily Mail, dire che «nella lingua di tutti: si lasciano». Come noi umani, ma con l'hashtag già pronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

